

# Cittadinanza e Costituzione

UN'INCOMPIUTA

**H**o già presentato(\*) in forma di racconto, un tratto di storia della scuola che

va dal '68 ai decreti delegati e la genesi e lo sviluppo del Progetto Giovani, dal 1989 al 2000. Gli studenti stessi fecero propria l'idea dell'autonomia scolastica, che era stata sostenuta nella Conferenza nazionale sulla scuola, gestita dal ministro Mattarella nel 1990, e a Strasburgo misero a punto un progetto dal titolo *Cittadini 2000*, che fu presentato al Consiglio d'Europa.

Ho ricordato che giunse al traguardo lo *Statuto delle studentesse e degli studenti* (294/1998 e 235/2007), ma si fermò al capolinea la direttiva Lombardi (58/1996), che proponeva “nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale”, e che annunciava in merito “nuovi programmi”. Ho raccontato queste vicende giungendo al 2007, quando il gruppo di lavoro sull'educazione alla cittadinanza, istituito dal ministro Fioroni, concluse a marce forzate i suoi lavori. Nel documento finale si riconducevano le problematiche affrontate nelle numerose, spesso fra loro non raccordate, “educazioni trasversali”, sotto l'ombrello di un'educazione alla cittadinanza, ancorata anche ad uno spazio curricolare autonomo. Ora ripartiamo da lì.

Le circostanze che rendono di nuovo attuale questa problematica, all'inizio della XVIII legislatura, sono dovute anzitutto all'inedita iniziativa dell'Anci, Associazione nazionale Comuni italiani, che nello scorso maggio ha elaborato una proposta di legge d'iniziativa popolare, ai sensi dell'art. 71 Cost., sul tema: “Insegnamento di educazione alla cittadinanza come materia autonoma, con voto, nei curricula scolastici di ogni ordine e grado”. Si sono attivati anche numerosi parlamentari con diversi disegni di legge, per proporre l'introduzione di una disciplina autonoma,

Luciano Corradini

che oscilla fra la locuzione originaria “educazione civica”, la successiva “Citta-

dinanza e Costituzione” tuttora vigente, e la più utilizzata, a livello europeo, anche se più povera di contenuti, “educazione alla cittadinanza”. Più che il nome sono importanti il quadro di riferimento pedagogico didattico, lo spazio orario per insegnare, apprendere e valutare gli atteggiamenti, gli apprendimenti, le competenze, la metodologia utilizzata dalle scuole autonome, durante tutto il percorso educativo e scolastico, dalla scuola dell'infanzia al primo e al secondo ciclo. Consideriamo dunque qual è, a questo proposito, il lascito degli scorsi 70 anni di vita repubblicana. Lo faremo per punti.

1. La scuola è istituita e riconosciuta dalla Repubblica (art. 33 Cost.) come una delle condizioni necessarie per «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale (e implicitamente di ordine culturale), che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese» (art. 3).

Concepita come comunità di soggetti, dirigenti, docenti, studenti, genitori, riconosciuta come sistema educativo d'istruzione e formazione, costituita da singoli istituti autonomi, la scuola è legittimata come organo vitale che permette e alimenta la vita della stessa Repubblica nel susseguirsi delle generazioni.

2. Ponendo a fondamento della legittimità democratica della Repubblica la sovranità del popolo (“che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”), riconoscendo e garantendo i diritti inviolabili dell'uomo,

e richiedendo l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà della persona, del cittadino e del lavoratore, come singoli e nelle formazioni sociali ove si svolge la loro personalità, la Costituzione fissa i criteri generali per: 1) impostare e sviluppare in modo equilibrato e corretto i curricula del sistema educativo d'istruzione e di formazione (contenuti, obiettivi e metodi); 2) chiarire e precisare il mandato che dalla Costituzione ricevono i docenti, i dirigenti, gli studenti, i genitori e i soggetti con cui questi collaborano in ordine ai rispettivi ruoli.

**2.1** Consapevole del valore e della difficoltà della svolta epocale di cui era testimone e protagonista, l'Assemblea Costituente ha espresso all'unanimità, con prolungati applausi, *“il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano”*. (Ordine del giorno presentato da Moro, Franceschini, Ferrarese e Sartor, 11. XII. 1947). Mario Lodi ha scritto che quel giorno è nata la scuola della Repubblica italiana. Se non nata, è di sicuro stata concepita, ma la sua gestazione è stata faticosa e incerta.

3. Su questa base, lo stesso Aldo Moro, divenuto ministro della Pubblica Istruzione, introdusse, con Dpr 13.6.1958, n. 585, «Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di ordine secondario e artistico». «L'educazione civica, chiariva la Premessa – con il primo termine educazione si immedesima con il fine della scuola e col secondo civica si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concretizza» – andava intesa non come appendice facoltativa, ma come: 1) clima culturale della scuola, ispirato alla Costituzione; 2) esperienza di vita democratica; 3) responsabilità di tutti i docenti; 4) nucleo di argomenti affidati per due ore mensili, nell'ambito dell'orario in vigore, al docente di storia. In merito il testo precisava: «Se l'educazione civica si spinge su quel piano

spirituale, dove quel che non è scritto è più ampio di quello che è scritto..., tuttavia essa si giova di un costante riferimento alla Costituzione, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica...».

Benché in uno spazio limitato, il disegno fondativo dell'educazione civica nella scuola repubblicana era tracciato. Talora affrontato con entusiasmo e competenza, talora trascurato perché non capito, non condiviso, non avvertito come obbligatorio, essendo privo di un voto distinto dalla storia, questo “quadrilatero” non fu però sufficientemente rinforzato negli anni '60 e '70, che furono fra l'altro scossi dal “terremoto” del '68, cui la Repubblica cercò di rispondere con l'apparato “antisismico” dei decreti delegati del '74.

4. La coscienza della necessità di dare un rilievo e un ruolo più consistente a questo fondamento del sistema scolastico si manifestò nei Programmi della scuola media. Quelli del 1963 “postulano che i due insegnamenti, storia ed educazione civica, affidati al medesimo docente, vengano condotti e sviluppati in un quadro di intima correlazione, anche se è compito di tutti gli insegnanti cogliere ogni occasione per far risaltare le linee di convergenza della loro opera educativa verso una finalità di formazione civica degli alunni.... È evidente che fin dalla prima classe il docente dovrà fare costante riferimento alla Costituzione...”. I programmi del 1979 affermano: «Il nucleo fondamentale di tali contenuti (di educazione civica) è dato dal testo della Costituzione italiana, legge fondamentale dello Stato e sintetica espressione della nostra civile convivenza, che abbisogna del concorso di tutte le forze per la sua completa attuazione. La comprensione della Costituzione – che gioverà anche a dare sistemazione, quasi secondo un indice ragionato, agli altri temi di educazione civica – avrà un momento più organico nella classe terza, in quanto lo consentono l'età e l'esperienza raggiunta dagli allievi». Nel Dpr Moro questi temi erano poi sviluppati nel biennio e nel triennio delle secondarie superiori.

5. Negli anni '90 si scoprì che tutte le “educazioni” fino ad allora proposte dai ministri

## Cittadinanza e Costituzione

Falcucci, Galloni, Mattarella, Bianco, Misasi, Jervolino, D'Onofrio, per affrontare singole "emergenze" (disagio, droga, aids, demotivazione, dispersione, bullismo, delinquenza, guerra...), potevano e dovevano trovare una radice comune e un repertorio organico di principi, di valori e di temi nel testo della Costituzione Italiana. Ne uscì una direttiva del ministro Giancarlo Lombardi (8.2.1996, n. 58), che, sulla base della richiesta del Cnpi e del lavoro di due commissioni costituite da esperti di diverse discipline e diversi orientamenti culturali e politici, indicava alle scuole un ampio quadro di riferimento, nel documento allegato alla direttiva, dal titolo *Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale*. I relativi programmi, benché approvati dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione, non entrarono però in vigore, per la fine del governo "tecnico". Cito un articolo di questa Direttiva: Art. 1. Gli obiettivi propri dell'educazione civica sono perseguiti, da un lato, nella complessiva attività didattica ed educativa, che riguarda tutti gli insegnamenti, le attività extracurricolari e i diversi momenti della vita scolastica, con modalità flessibili, anche in relazione all'autonomia delle singole scuole; dall'altro, nell'ambito di un insegnamento specifico, come previsto dal Dpr 585 del 1958.

6. Inviata alle scuole e raccomandata in una asciutta circolare, ma di fatto accantonata da Luigi Berlinguer, impegnato nel suo vasto impegno riformatore, la tematica della direttiva Lombardi fu ripresa dalla legge delega 28.3.2003 n. 53 ("educare ai fondamenti della convivenza civile") che il ministro Letizia Moratti articolò in *educazione alla cittadinanza, all'ambiente, alla sicurezza stradale, alla salute, all'alimentazione, all'affettività e alla sessualità*.

Benché entrate in vigore con le "Indicazioni nazionali", e quindi come obbligatorie, queste "educazioni" non ebbero vita

lunga, sostanzialmente per la complessità della loro troppo minuta e prescrittiva gestione delle sei tematiche nella didattica. Il relativo insuccesso dimostrò che non tutto può entrare nel curriculum primario o secondario, ma anche che potare un albero troppo frondoso non può significare tagliarne le radici pedagogiche di rango costituzionale.

7. Le successive *Indicazioni curriculari per il primo ciclo*, introdotte da Giuseppe Fiorini nel 2007, hanno ricondotto la problematica all'interno del comprensivo concetto di cittadinanza, analizzato e proposto in ampie premesse "trasversali" a tutti i programmi, senza specifiche indicazioni curriculari. Le Indicazioni per il curriculum Infanzia e primo ciclo d'istruzione, ripensate e arricchite da un gruppo di revisori e di consulenti (Regol. 16.11.2012), dedicano anche un paragrafo a Cittadinanza e Costituzione, accennando alla legge 169/2008, di cui mi occupo nel seguente paragrafo: "Accanto ai valori e alle competenze inerenti la cittadinanza, la scuola del primo ciclo include nel proprio curriculum la prima conoscenza della Costituzione". Vi compaiono opportune puntuali citazioni della Carta, ma la sua assenza nei "traguardi per lo sviluppo delle competenze" e negli "obiettivi di apprendimento" lascia di nuovo alla discrezione dei "volonterosi" l'insegnamento e lo studio della Costituzione.
8. Ripreso da Mariastella Gelmini con un Gruppo di lavoro ministeriale nel 2008, a 50 anni dal decreto Moro, il tema è stato rilanciato dalla legge 169/2008 (art. 1), finalizzata all'"acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo d'istruzione, delle conoscenze e competenze relative a 'Cittadinanza e Costituzione', nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse". A questo scopo «sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale». Il che restò poco più che un auspicio.

8.1 In vista dell'attuazione della legge 169, la Gelmini firmò e presentò a Palazzo Chigi in conferenza stampa, il 4.3.2009, un *Documento d'indirizzo per la sperimentazione*

dell'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione", dotato anche di *Nuclei tematici e obiettivi di apprendimento relativi a C&C*. Vi si chiarisce che "la riflessione sulla cittadinanza riguarda l'intreccio delle relazioni fra il singolo e gli altri, sia nella prospettiva dei diritti umani, che rendono ciascuno cittadino del mondo, sia nella prospettiva dei diversi ordinamenti giuridici, che spesso confliggono con questi diritti. (...)

"Appare, dunque, di primaria importanza (...) promuovere in classe e a scuola la condivisione delle regole, la partecipazione alle scelte e alle decisioni, la conoscenza responsabile degli obiettivi di sviluppo e degli strumenti da utilizzare per esprimere autenticamente se stessi, ma anche il saper discutere, il sapersi valutare, il sapersi confrontare con le opinioni altrui, il sapersi aprire al dialogo e alla relazione in una logica interculturale".

"Le scelte compiute dalla Costituzione italiana, in armonia con la Carta europea e con la dottrina internazionale dei diritti umani, costituiscono non solo un fattore identitario per il nostro popolo, ma anche un fattore di apertura per chiunque sui diritti di tutti e un impegno di lotta nei riguardi delle discriminazioni e delle prevaricazioni".

Per tre anni consecutivi il Presidente Napolitano, in solenni discorsi all'inizio dell'anno scolastico, ha espresso apprezzamento e incoraggiamento per la 169, che a suo giudizio "ha introdotto nel nostro ordinamento l'insegnamento della Costituzione e l'educazione alla cittadinanza" (21.10.2009). Si recuperava in questo modo la distinzione originaria e la connessione fra l'insegnamento di un contenuto disciplinare ricco di radici culturali e di potenzialità orientative (la Costituzione) e l'educazione a comprenderne e a praticarne le implicazioni nella vita quotidiana (educazione civica o alla cittadinanza attiva, aperta al contributo di tutti i docenti).

Nel Miur e nelle scuole non tutti però, nel successivo decennio, ad eccezione dei primi due anni, hanno preso sul serio questa legge, cui è mancata una adeguata "manutenzione" amministrativa e didattica.

**8.2** La Cm 27.10.2010 n. 86, relativa all'attuazione del 1° art. della legge 169, precisa che «l'insegnamento/apprendimento di

Cittadinanza e Costituzione è un obiettivo irrinunciabile di tutte le scuole», e che «è un insegnamento con propri contenuti, che devono trovare un tempo dedicato per essere conosciuti e gradualmente approfonditi»: tale insegnamento implica sia una dimensione integrata, ossia interna alle discipline dell'area storico-geografico-sociale, con ovvie connessioni con filosofia, diritto ed economia (dove sono previste), sia una dimensione trasversale, che riguarda tutte le discipline, in riferimento a tutti i contenuti costituzionalmente sensibili e suscettibili di educare la personalità degli allievi in tutte le dimensioni.

**8.3** A proposito di valutazione la Cm 86 afferma che *Cittadinanza e Costituzione «entra a costituire il complessivo voto delle discipline di area storico-geografica e storico-sociale, di cui essa è parte integrante», e «influisce nella definizione del voto di comportamento, per le ricadute che determina sul piano delle condotte civico-sociali espresse all'interno della scuola, così come durante esperienze formative al di fuori dell'ambiente scolastico».*

**9.** Nei Programmi di concorso a posti d'insegnamento (Dm 21.9.2012 n.80, per le classi A043 e A050) si è parlato ancora di educazione civica e si è precisato che, dopo la legge 169, "il candidato dovrà dimostrare di conoscere la Costituzione italiana e di saperne illustrare gli articoli alla luce degli avvenimenti storici che l'hanno preparata e dei concetti giuridici e filosofici che l'hanno ispirata". Dunque gli insegnanti abilitati per l'area storico-sociale non mancano. Se mai si tratterà di arricchire, con almeno un semestre di diritto e di economia, il piano di studi dei futuri docenti di C&C. Essi potrebbero insegnare tematiche relative ai valori costituzionali anche a chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica. Quanto ai docenti di diritto, molti di loro, in virtù della 107/2015, sono stati immessi in ruolo, anche senza che fosse disponibile una specifica cattedra di diritto. Essi potrebbero svolgere un ruolo di supporto e di aggiornamento per i docenti di C&C, anche di più scuole.

**10.** Le *Indicazioni nazionali* per i licei, gli

## Cittadinanza e Costituzione

istituti tecnici e professionali, previste dai vigenti regolamenti (Dpr del 15.3.2010, nn. 87, 88, 89, relativi al secondo ciclo) e 16.11.2012, n. 254, relativi a infanzia e primo ciclo) si aprono già a istanze relative alla cultura costituzionale, con impegnative affermazioni di carattere generale (“che lo studente, al termine del quinquennio liceale conosca bene i fondamenti del nostro ordinamento costituzionale, quali esplicitazioni valoriali delle esperienze storicamente rilevanti del nostro popolo, anche in rapporto e confronto con altri documenti fondamentali”). E invece, nell’elenco delle discipline, alla storia non è più associata l’“educazione civica”, come avveniva fin dal 1958, e neppure la nuovamente denominata “Cittadinanza e Costituzione”. I tentativi di cambiarne il nome, tornando a quello originario, che, per connettere lo studio della Costituzione con l’educazione civica utilizzava una locuzione impropria (insegnamento dell’educazione civica), o parlare di insegnamento di cittadinanza, lasciando cadere la Costituzione, indubbiamente perdono di vista il percorso di sintesi e di pulizia lessicale e didattica con cui si è arrivati al binomio C&C. Il legame fra i termini e i concetti che questi esprimono indica un rapporto di affinità fra i due contenitori, che si legittimano, si precisano e si arricchiscono a vicenda, nella prospettiva educativo-scolastica assunta dall’art. 1 della citata legge 169. Le scuole in tale clima d’incertezza di riferimenti giuridici e semantici restano in attesa di criteri operativi chiari e condivisi per dare rilevanza pratica a questa tematica, e per promuoverne di fatto l’acquisizione e la valutazione, sia in termini disciplinari sia in termini trasversali. Limitarsi a dire che questi temi sono affidati a tutti i docenti, in assenza di chiare indicazioni e di univoci supporti amministrativi, può lasciare intendere che di fatto siano irrilevanti per il curriculum.

11. Si tratta invece, sulla base di quanto ricordato finora, di aver presente e di utilizzare nella quotidianità della vita scolastica, come bussola di orientamento e come matrice di tematiche culturali ed educative, il “codice genetico” della buona scuola, ossia il testo della Costituzione. Questo testo, come disse all’Assemblea il presidente del Comitato dei 75, Meuccio Ruini, «benché non perfetto né immutabile, è insieme anima e legge fondativa della nostra Repubblica democratica, il cui ordinamento fa tutt’uno con le ragioni storiche, culturali e morali che lo hanno ispirato». Dal canto suo il presidente Umberto Terracini ha sintetizzato in questo modo il lavoro costituente: «L’Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa la affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore». I temi relativi all’Unione Europea, agli organismi internazionali e alla pace entrano a pieno titolo nella Costituzione, attraverso gli articoli 10, 11, 52 e 117, e dunque entrano anche in qualche modo nel curriculum scolastico. Esistono in merito scuole che hanno inteso esercitare con coraggio, altre con prudenza o con timore l’autonomia loro riconosciuta.

11.1 È in vista del pieno sviluppo della persona umana di cui all’art. 3, in una società almeno tendenzialmente comunitaria, anche se di fatto incapace di assicurare a tutti il diritto al lavoro, che si afferma il dovere di ogni cittadino di «svolgere un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4). Questo principio vale anche per il lavoro svolto dallo studente, che è persona, cittadino e lavoratore, sia pure con ovvie distinzioni, come i docenti. Al di fuori di questa prospettiva pedagogica e sociale, il riferimento a questi doveri apparirebbe a molti o retorico e velleitario, o moralistico e illiberale. Il costituzionalista Ernesto Bettinelli ha precisato: «*La Costituzione è fonte inesauribile di ragionamenti che impegnano lo Stato e i cittadini nella ricerca di soluzioni miti, efficaci e condivisi ai problemi di una convivenza sempre più complessa e talora drammatica. Riforme di parte non*

*devono interrompere questo colloquio».*

12. Le Commissioni Cultura di Camera e Senato, il giorno 8 marzo 2017, in sede di redazione della proposta “Emendamenti al D.Lgs 384”, hanno chiesto al Miur che la valutazione riguardi anche Cittadinanza e Costituzione, di cui all’art. 1 della legge 169/2008. In particolare, secondo il Senato, “L’esame di Stato tiene altresì conto delle attività svolte e degli insegnamenti sviluppati nell’ambito di ‘Cittadinanza e Costituzione’; “è oggetto di valutazione periodica e finale anche l’insegnamento di ‘Cittadinanza e Costituzione”. “Il colloquio accerta le conoscenze e competenze maturate dal candidato nell’ambito delle attività e degli insegnamenti relativi a “Cittadinanza e Costituzione”, di cui... alla legge 30 ottobre 2008, n. 169, e sviluppati nell’ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale, e recepiti nel documento del consiglio di classe, di cui all’art. 5, comma 2, del Dpr 23 luglio 1998, n. 323.”

Il Miur, interpretando questi pareri in senso riduttivo, si è limitato ad aggiungere, nel D.Lgs 62: «Sono oggetto di valutazione le attività svolte nell’ambito di Cittadinanza e Costituzione, fermo quanto previsto all’articolo 1 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008 n. 169».

“Cittadinanza e Costituzione” sono state così ricuperate e collocate in un decreto legislativo, ma restano fra virgolette, come sorvegliate speciali, perché ritenute prive di una regolare “carta d’imbarco” fra le discipline, pur essendo previste anche come “insegnamenti”. E la locuzione “attività svolte nell’ambito di “Cittadinanza e Costituzione” non chiarisce e cioè non distingue e non integra da un lato l’insegnamento della Costituzione e dall’altro l’educazione alla cittadinanza.

13. Questo chiarimento è il compito che la proposta di legge di iniziativa popolare lanciata dall’Anci, Associazione dei Comuni italiani, intende affidare da un lato al Parlamento, dall’altro al Miur, che allo scopo si avvarrà, oltre che del comitato scientifico per le indicazioni nazionali,

anche di un apposito gruppo di lavoro che formuli proposte, al ministro, dopo il prescritto parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

### IL SENSO E L'IMPORTANZA DELL'INIZIATIVA DEI SINDACI PER LA LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

In un diario, iniziato nel 1961, scrissi il 6 aprile del fatidico 1968: “Gruppo Usm (Unione studenti medi). Presenti 25. Lettura dei programmi di studio dei licei classico, scientifico, magistrale. Conclusione: si possono applicare in modo intelligente. Il programma di Educazione Civica è stato innestato su un tronco vecchio. Ma è l’idea nuova per cui battersi (adempimento della legge!). Oggi 18 ore l’anno sono rubate all’educazione civica. Occorre chiederne ragione ai consigli di classe”.

A distanza di oltre mezzo secolo, sto ancora battendomi per questa “idea nuova” e sto cercando di renderla amabile, praticabile e compatibile con l’esistente e con il probabile nuovo assetto della scuola, in dialogo prudente con interlocutori che spesso si defilano, presenti nei partiti, nel Governo, nel Parlamento e anche nella scuola.

Il nucleo dei “resistenti” è reduce da quattro gruppi di lavoro che mi sono trovati a coordinare con diversi ministri. L’ultimo di questi risale al 2008 ed era costituito ad hoc dalla ministra Gelmini, che nella legge 169/2008 istituì, pur con qualche incertezza d’impianto, l’insegnamento “Cittadinanza e Costituzione”.

La ministra Valeria Fedeli, al termine del suo impegno ministeriale, celebrando i 70 anni della Costituzione, ha mandato alle scuole, con nobili intenti, pacchi di copie policrome della Carta, da distribuire a tutti gli studenti, con la speranza che la leggano, ma anche col rischio di farla apparire come materiale pubblicitario, se dirigenti e docenti non se ne fanno carico.

Dopo tanti elogi della Costituzione e della Dichiarazione dei diritti umani, si è limitata a dire che questi valori, comunque, sono “trasversali”, perché devono occuparsene tutti i docenti. Non anche una disciplina. Il “quadrilatero” dell’educazione civica di Moro non aveva ricuperato l’“adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado”.

## Cittadinanza e Costituzione

Torniamo all'iniziativa dei sindaci. La XVIII Disposizione transitoria e finale della nostra Carta aveva ordinato quanto segue: "Il testo della Costituzione è depositato nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica, per rimanervi esposto, durante tutto l'anno 1848, affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione".

A distanza di 70 anni, i Sindaci, molti dei quali allora non erano ancor nati, nutrendo qualche dubbio sull'effettiva cognizione acquisita da "ogni cittadino", sui contenuti della Costituzione, su proposta del sindaco di Firenze, Dario Nardella, del sindaco di Bari e presidente Antonio Decaro e poi dell'intera Anci, si sono rivolti ai cittadini stessi per offrire loro la possibilità che, ai sensi della stessa Costituzione, leggano e firmino una proposta di legge di iniziativa popolare perché il Parlamento e il Governo discutano e decidano se non sia il caso di ripristinare, con

i dovuti aggiornamenti, quanto l'Assemblea Costituente aveva raccomandato e i programmi Moro-Gronchi degli anni 50 avevano in qualche modo realizzato sotto il nome di educazione civica.

È amaro ricordare che Moro fu assassinato nel 1978 da sessantottini che verosimilmente non avevano studiato e assimilato il messaggio centrale della Costituzione. Lo aveva capito invece, vissuto e raccomandato agli amici, *ante litteram*, al termine di una lotta di liberazione seria e drammatica, non ideologica e delirante, lo studente diciannovenne Giacomo Ulivi, pubblicata in una delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*, prima di essere fucilato dai fascisti il 10 novembre del 1944 sulla Piazza Grande di Modena: «Dovete convincervi e prepararvi a convincere, non a sopraffare gli altri, ma neppure a rinunciare». È la lezione migliore che possiamo ricavare da un '68 ricco di equivoci ma anche di slanci e di inconsapevole amore per una Costituzione, in complesso non studiata e non capita.

\*) *Progetto giovani. Una risposta creativa al disagio e alla contestazione*, Scuola e Formazione n. 1/2017 pagg. 31-68.

### NOTA

Per una bibliografia su questa tematica, mi permetto di rinviare ai lavori citati in alcuni miei scritti

- L. Corradini-G. Refrigeri, *Educazione civica e cultura costituzionale, La via italiana alla cittadinanza europea*, Il Mulino, Bologna 1999 (pref. Romano Prodi). (L'appendice contiene i documenti relativi all'elaborazione, in sede CNPI e ministeriale, dei programmi Lombardi-Corradini, sulla base del lavoro di due appositi comitati di studio).
- L. Corradini, *Cittadinanza*, in G. Cerini-M. Spinosi (a cura di) "Voci della scuola", Vol. VI, Tecnodid, Napoli 2007, pp. 58-73.
- L. Corradini (a cura di) *Cittadinanza e Costituzione. Disciplina e trasversalità alla prova*

*della sperimentazione nazionale Una guida teorico-pratica per docenti*, Tecnodid, Napoli, 2009.

- L. Corradini-A. Porcarelli, *Nella nostra società Cittadinanza e Costituzione*, SEI, Torino Leumann, 2012.
- L. Corradini, *La Costituzione nella scuola Ragioni e proposte*, Pref. Valerio Onida, Erickson, Trento 2013.
- L. Corradini, "Centralità strategica e problematicità istituzionale e politica dell'educazione civica", in L. Guasti (a cura di) *Costruire un nuovo curriculum*, IPRASE, PAT Trento, 2016 ([www.iprase.tn.it](http://www.iprase.tn.it)), pp. 127-143.
- L. Corradini, "Educare all'Europa, a partire dall'educazione civica e da Cittadinanza e Costituzione" in P. Corbucci M. Freddano (a cura di), *Diventare cittadini europei*, Loescher, qua-

derni, n. 39, Torino 2018, pp. 239-253.

- L. Corradini, "La dimensione etico-giuridica e culturale della cittadinanza", in G. Cerini, S. Loiero, M. Spinosi (a cura di), *Competenze chiave per la cittadinanza Dalle Indicazioni per il curriculum alla didattica*, Tecnodid e Giunti Scuola, Napoli 2018, pp. 22-34.
  - L. Corradini, "Educare alla cittadinanza nella scuola secondo Costituzione", in C. Petracca (a cura di) *Per un'idea di scuola... educare insegnare apprendere*, in corso di stampa, Lisciani, Teramo.
  - L. Corradini-G. Mari (a cura di), *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*, in corso di stampa, Vita e Pensiero, Milano.
- [www.lucianocorradini.it](http://www.lucianocorradini.it)